

Borsa
Indice
Mib
a 1010
(+1% dal
4-1-88)



Lira
Stabile
nello Sme
Marco
a quota
737



Dollaro
In ribasso
a 1243 lire
Sterlina
alle stelle
a 2240 lire



ECONOMIA & LAVORO

Bilancio
Così l'Ispe
fa sparire
il deficit

NINZO STAFANELLI

ROMA L'Istituto per la programmazione economica (Ispe) diretto da Maria Teresa Salvemini ha presentato lo studio sulla finanza pubblica iniziato lo scorso anno. Viene proposta una manovra da attuare nel triennio 1989-91 basata sull'incremento dell'1,20% della pressione fiscale (percentuale di reddito prelevata dal fisco) ed una riduzione delle spese pubbliche totali dal 42,94% del prodotto nazionale al 42,45%.

Questo tipo di esercizi si basano sull'idea che la finanza pubblica sia un insieme sostanzialmente omogeneo - nell'entrata come nell'uscita - e che quindi non siano da prevedere riforme, cioè mutamenti sostanziali, in qualcuno dei settori.

È il caso delle imposte dove l'incremento dell'entrata verrebbe ottenuto con ritocchi alle aliquote Iva (3-9-19% a partire dall'89, 5-9-19% nel '90, 9-20 nel '92), il prelievo dello 0,75% sul patrimonio delle società, la rivalutazione annuale dei redditi catastali e penali per chi non ha denunciato gli immobili. L'Irpef dovrebbe essere liberata dagli effetti dell'inflazione (drenaggio) ma resterebbe quello che è, mascheratura di due imposte diverse, a seconda di come viene definito il reddito imponibile quasi tutto forfettario o esente per i redditi di capitale, quasi tutto imponibile per i redditi di lavoro e le pensioni.

La società italiana sopporterà questa disuguaglianza radicale di fronte al dovere di finanziare la spesa? L'interrogativo è ancora più pressante in quanto la spesa pubblica dovrebbe essere tagliata proprio nelle destinazioni che interessano i lavoratori dipendenti ed i pensionati: le categorie che pagano proporzionalmente più imposte.

Le variazioni percentuali previste sono in crescente di spesa per i seguenti capitoli: consumi collettivi, dal 1,2% dell'87 al 5,7-5,8% del '90-'91; prestazioni sociali dal 9,2% del 1987 al 6,1-5,6% del biennio finale, uscite in conto capitale 11,8% nel 1987 e 7,3-7,2% nel biennio finale. Stringendo la forbice tra maggiori entrate fiscali e minori spese si arriva, ovviamente, all'azzeramento del disavanzo corrente. Nel 1992 avremmo uno Stato che, anche se non potrebbe «pagare in contanti» - come promette il candidato Bush agli americani, dopo avere pagato in cambiali per otto anni - tuttavia alleggerirebbe il prelievo sul risparmio. Nel 1991 gli interessi pagati al Tesoro oggi sulla via dei centomila miliardi annui, diminuirebbero dell'1,4%.

Lo studio dell'Ispe dimostra una cosa sola: che i disavanzi pubblici correnti di questi anni sono dovuti soprattutto allo schieramento della maggioranza di governo in difesa dei privilegi fiscali. Inutile puntare il dito sulla spesa (3% del prodotto interno lordo è ancora meno del 46% impegnato dalla Francia di Jacques Chirac o dall'Inghilterra della Thatcher). La spesa d'altra parte, è un conglomerato - dagli enti locali alle aziende pubbliche, alla previdenza - che si firma oltretutto senza tener conto della componente occulta agevolazioni ed esenzioni fiscali.

Nessuno sembra interessato a far emergere questa parte sommersa. «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato», sembra la parola d'ordine della maggioranza che governa. Il disavanzo è figlio di questo diniego di trasparenza nella formazione e impiego delle risorse pubbliche. L'appello continuo ai «tecnici» perché trovino l'arma segreta per scongiurare un disavanzo voluto e difeso da parte della politica antica delle correnti formogene.



Leopoldo Pirelli

«Guerra» del pneumatico nel mercato più ricco Firestone, Pirelli ci riprova e sfida i giapponesi negli Usa

Ecco la seconda Opa, offerta pubblica di acquisto, di marca italiana. Sulla scena Usa torna la Pirelli che per bloccare il pericolo giapponese punta alla proprietà del 75 per cento della Firestone e diventare il terzo produttore di pneumatici del mondo. Alleato numero uno la Michelin, fino a ieri temuta rivale. A Wall Street il titolo schizza verso l'alto e supera il valore previsto dall'Opa Pirelli. I giapponesi al rilancio?

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

MILANO Se ne parlava da qualche giorno e sabato scorso c'era stata la convocazione in fretta e furia dei consiglieri di amministrazione delle tre holding del colosso del pneumatico italiano, Pirelli spa, Société Internationale Pirelli e Pirelli Société Générale per precisare il rilancio dell'operazione. Il mercato finanziario sembrava ormai convinto che dopo il fallimen-

to dell'accordo degli italiani con la Firestone e il gradimento espresso dal vertice della società Usa per l'ingresso nel capitale dei giapponesi, alla Pirelli non sarebbe rimasto altro da fare che leccarsi le ferite rinunciando a fare il salto nel ricchissimo mercato americano dove ogni anno si vendono 220 milioni di pneumatici per automobili contro i 170 del Giappone e i 160 dell'Eu-

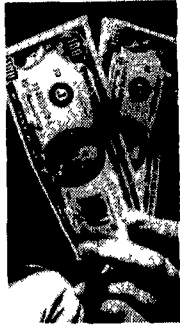
ropa. Invece le cose sono andate diversamente. Alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione della Firestone nel quale i soci avrebbero dovuto approvare l'intesa con la Bridgestone, Pirelli e Société Internationale Pirelli di Basilea hanno presentato attraverso la controllata statunitense Veere Inc. l'offerta pubblica di acquisto per 33,3 milioni di azioni della società ad un prezzo di 58 dollari per titolo (circa 72.500 lire).

Ieri, l'offerta italiana di rilevare la Firestone ha fatto schizzare verso l'alto il prezzo a quota 61,75, con un rialzo di ben 12 dollari. E siccome il valore del titolo si mantiene al di sopra dei 58 dollari scatta la corsa al rialzo dei giapponesi costretti a preparare la contro-Opa. C'è chi sostiene che l'offerta iniziale di Pirelli sia stata appositamente tenuta bassa proprio in vista di una

battaglia di lungo corso. Il mercato intanto punta a comprare sperando di guadagnare il più possibile mentre i due litiganti si contendono la Firestone in piazza degli Affari a Milano. Il titolo Pirelli, invece, è stato relativamente calmo chiuso con un calo del 2,55% a 2670 lire, nel dopoposito ha ripreso con prezzi oscillanti tra 2720 e 2750. Reazione piuttosto scontata dopo il forte rialzo innestato venti giorni fa quando Pirelli avanzò agli americani l'offerta di acquistare la società.

E veniamo ai termini della riscossa anti-giapponese della Pirelli. La sua Opa è condizionata al raggiungimento del due terzi del capitale Firestone con l'obiettivo di impedire che l'accordo con la Bridgestone venga ratificato dall'assemblea degli azionisti della Firestone e alla rimozione delle clausole di difesa contro

La sterlina
si impenna,
il dollaro
cede



La sterlina continua ad avanzare sul mercato internazionale dei cambi mettendo sotto ulteriore pressione il dollaro che ieri a metà seduta a New York è sceso a quota 1237 lire e a 1,6755 marchi contro le 1243,05 lire e gli 1,6860 marchi delle quotazioni ufficiali in Europa. La sterlina si è impennata, in mattinata, dopo che la banca d'Inghilterra, contrariamente al solito, non ha difeso la soglia dei 3 marchi per sterlina che resisteva da oltre un anno e che era considerata come il tetto massimo ammesso dalle autorità monetarie britanniche. La valuta inglese quota attualmente a 1,8170 dollari contro gli 1,7745 dollari con cui aveva concluso la settimana scorsa sulla piazza di New York e a 3,0426-61 marchi contro i 3,00 marchi del fixing di venerdì scorso a Francoforte.

Comitati lavoro:
saranno parte
integrante
della Cgil

La proposta è del segretario confederale Bruno Trentin che l'ha portata ieri mattina, a nome della segreteria, al comitato esecutivo, presenti i segretari generali delle camere del lavoro delle grandi aree metropolitane. Su questa base - è detto su una nota - il gruppo dirigente della Cgil prenderà una decisione nei congressi di categoria in corso e nella prossima conferenza di organizzazione. Si tratta, in sostanza, ha spiegato Trentin, «di definire con chiarezza la natura e il ruolo di queste strutture e di fare assumere loro, assieme a compiti di servizio e di organizzazione la responsabilità politica prevalente dell'attività contrattuale in questa materia».

Sindacati
«No all'Iva
più pesante»

I sindacati bocchiano la proposta del ministro del Tesoro Giuliano Amato di aumentare le aliquote Iva per favorire la manovra di bilancio che sta per essere varata. «Possiamo essere d'accordo con Amato - ha precisato Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil - solo nel caso in cui si voglia aumentare le aliquote per armonizzarle con quelle degli altri paesi europei. Se invece si tratta di un espediente per il recupero di risorse, siamo fortemente contrari».

Bancari, Amato
esclude aumenti
se non si
produce di più

Il vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro Giuliano Amato ha indirizzato ai presidenti dell'Associazione bancaria italiana (Abi), dell'associazione sindacale delle aziende di credito (Assicredito) e dell'associazione fra le casse di risparmio (Acri) una lettera che concerne il rinnovo dei contratti integrativi del circa 300 mila lavoratori bancari. «Ritengo - si afferma nella lettera, resa nota dal ministero del Tesoro - di dover richiamare le parti ad una stretta e non derogabile attenzione all'importante principio, definito nell'ultimo contratto, «che non consente nella contrattazione aziendale aumenti retributivi a cui non corrispondono incrementi di produttività immediatamente e concretamente verificabili». Per il sindacato, invece, «il sì e il no vanno detti in azienda, non a livello centrale».

FRANCO MARZOCCHI

La Cerus annuncia i nomi dei propri alleati nell'«avventura» in Belgio
Intanto la Sabaudia si fonde con la Cir, la finanziaria dell'Ingegnere

Nestlé e Philips con De Benedetti

DARIO VENEGONI

MILANO Carlo De Benedetti, invitato perentoriamente dalla Consob del Belgio a rivelare nome e ruolo dei propri alleati se voleva davvero ottenere una proroga di 15 giorni dell'Opa per la conquista della maggioranza assoluta della Société Générale de Belgique, ha sollevato il velo sulla sua cordata con un annuncio che suona come uno schiaffo in faccia ai suoi contendenti. Con lui, ha rivelato, non c'è solo la banca americana Shearson Lehman, ma anche la Sabaudia, la finanziaria di grande nome, tra le quali rientrano Philips e Nestlé, due tra i maggiori colossi europei e mondiali. Entrambe, come una lunga serie di banche, finanziarie e indu-

scoperte, si vede piuttosto come gli amici di Lamy siano quasi esclusivamente banchieri e istituzioni finanziarie, e come dalla parte dell'italiano ci siano al contrario importanti gruppi industriali. De Benedetti lo sa e punta proprio su queste caratteristiche del suo gruppo in vista di un inevitabile negoziato tra i due contendenti, con l'obiettivo di farsi riconoscere il diritto di gestire in prima persona la ristrutturazione della Générale. Sul tavolo del negoziato punta con decisione anche il governo belga, che si è mosso attraverso le dichiarazioni del ministro Maystadt. Si vuole infatti scongiurare il rischio che il lungo braccio di ferro tra i due fronti si traduca in una paralisi della maggiore holding

del paese. Ma ancora ieri la Suez ha lanciato per tutta risposta altri segnali di guerra, rifiutando di intavolare un negoziato con chi proclama da tempo che come primo passo è necessario spazzare via il vecchio gruppo dirigente della Générale (al soccorso del quale invece Suez e soci si sono mossi). Tra i propositi del fronte francese, che continua a sostenere di avere la maggioranza assoluta del capitale della Sgb, vi sarebbe anzi quello di convocare per il prossimo 15 aprile l'assemblea dei soci, passo questo che non potrebbe che scatenare una lunga disputa giuridico-legale sul diritto di voto delle azioni in possesso a molle società di fatto controllate dalla stessa Générale.

Ma non è quello del Belgio l'unico interesse di Carlo De Benedetti, il quale sembra al contrario impegnato in un tour de force su più fronti contemporaneamente. Ieri sera è stato confermato dai consiglieri di Cir e Sabaudia il progetto di fusione delle due società per riunire nella sola Cir tutte le partecipazioni del gruppo De Benedetti. Intanto è stato confermato l'ingresso di Berlusconi nella Euromobiliare, con una quota del 10%, pari a quella dello stesso De Benedetti e di Ferruzzi. È il segnale di un avvicendamento tra il presidente della Olivetti e quello della Fininvest, che fa a sua volta pensare a una possibile intesa tra i due anche in seno alla Mondadori, dove entrambi figurano tra i principali azionisti.

Cambiare i trasporti per cambiare la società Il Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

Roma, EUR, Auditorium della Scienza e della Tecnica, Via Tupini, 7-8 aprile 1988

Promuovere territorio e ambiente, ridurre i costi economici, risparmiare energia, garantire la sicurezza, governare l'innovazione, difendere il lavoro, contribuire ad un nuovo tipo di sviluppo.

7 aprile - ore 9,30 relazione introduttiva del sen. Lucio Libertini
ore 10,30 - 13 dibattito
ore 15,00 - 20 riunioni delle commissioni di lavoro

8 aprile - ore 9,30 dibattito
ore 15,00 - 17,30 dibattito
ore 17,30 - 18 conclusioni di Achille Occhetto, vice segretario nazionale del Pci

La Conferenza è preparata da nove gruppi di lavoro Politici generali (Lucio Libertini), Ferrovie (Pirelli), Trasporto urbano e regionale (Senesi, Bencini), Viabilità (Lotti), Auto-transporto (Ronzani), Trasporto Aereo (Proietti), Economia Marittima (Bisio), Politiche Comunitarie (Carosino), Associazionismo (Stoppioni).

Nella Conferenza i gruppi di lavoro si trasformeranno in Commissioni aperte alle altre forze politiche economiche e sociali, per la discussione dei programmi e progetti del settore.

Sono invitati il Governo, i presidenti delle Commissioni Parlamentari, la Segreteria PGT, CGIL-CISL-UIL e i sindacati dei trasporti e delle costruzioni, la Lega delle Cooperative, La Confindustria, L'ANCI, la Federtrasporti, la Confetra, FITA, FAI, ANITA, l'Ente FS, Alitalia, Finmare, le Aziende di trasporto delle maggiori città, gli Assessori ai trasporti Regionali Provinciali e Comunali, Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, ARCI, i Docenti delle Università (Carosino), Associazionismo (Stoppioni).

Saranno presenti Parlamentari, tecnici ed esperti degli altri paesi della CEE.

Un contributo alla Convenzione Programmatica

Un «asse» strategico che passa per la Mondadori Tra Ivrea e Berlusconi nuovo polo per l'informazione?

È possibile che l'ingresso di Silvio Berlusconi nella Euromobiliare significhi l'avvio di una serie di alleanze in campo televisivo ed editoriale tra «sua emittente» e Carlo De Benedetti? È più che possibile, se si valutano le convergenze di interessi tra i due imprenditori, la loro compresenza in Mondadori, la progressiva accelerazione del sistema informativo italiano verso iperconcentrazioni.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Se davvero De Benedetti dovesse assumere direttamente - o tramite persona di stretta fiducia - la presidenza del supergruppo derivante dalla eventuale fusione tra Mondadori e Caracollo apparirebbero lontane anni luce le parole rivolte nel scorso agosto agli studenti del corso di giornalismo dell'ateneo di Urbino da Leonardo Mondadori: «Oggi due grandi gruppi industriali Fiat e Gardini controllano la maggioranza della editoria periodica e la brianza. Se domani anche il gruppo Mondadori Repubblica Espresso cadesse in mano a De Benedetti avremmo una situazione anomala in Europa». Ma a ben vedere Leonardo Mondadori avrebbe oggi più di un motivo per essere non soddisfatto almeno tranquillo. Infatti l'operazione con la quale si era cercato di portare Fabiano Fabi-

la Fiat ad abbandonare le reti due incertezze e a gettarsi con decisione nell'avventura televisiva assieme ai soci brasiliani di Telemontecarlo (Reite Globo) e il gruppo francese Hachette, già associato alla Rizzoli Viceversa, proprio una accelerazione della Fiat - concorrente naturale di De Benedetti come di Berlusconi - potrebbe spingere questi ultimi due ad affrettarsi. De Benedetti perché troverebbe nel posto migliore Berlusconi perché troverebbe un potente alleato nel momento in cui registra evidenti difficoltà. Questo processo avrebbe come inevitabile corollario - anzi premessa - la fusione tra Mondadori e gruppo Caracollo mentre i problemi di Repubblica - necessità di conservare una status che ne preservi l'attuale immagine di indipendenza - potrebbero essere risolti con accorgimenti societari e gestionali, dei quali già si parla. Resta da vedere tempi e modi di costituzione di quello che si profila come eventuale terzo polo editoriale e che potrebbe costituire attorno al gruppo Gardini Ferruzzi già titolare del Messaggero socio di fatto del gruppo Monti, proprietario di un 21% del gruppo Rizzoli. È evidente che questi pro-



Carlo De Benedetti



Silvio Berlusconi

La Fondiaria Schimberni sostituito smentite le illazioni su Montedison in minoranza

MILANO Non è vero che la compagnia assicuratrice fiorentina La Fondiaria sta per lanciare un'operazione di aumento di capitale in virtù della quale il gruppo Montedison perderebbe la maggioranza assoluta. La smentita è giunta ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione della società. Secondo le voci circolate nei giorni scorsi invece sarebbe stato proprio questo il prezzo che Cuccia - memore dell'affronto fatto da Schimberni avrebbe imposto a Gardini in cambio dell'appoggio al piano di riorganizzazione del gruppo Ferruzzi-Montedison.

Il consiglio ha esaminato i dati di bilancio '87 Confermati l'ottimo andamento degli affari, che dovrebbero permettere una crescita della raccolta premi del 17% e un utile netto superiore a quello dell'86.